

Sono stati rinvenuti in più punti della città deliranti volantini.

I due attentati di Siena rivendicati dal gruppo «Nucleo armato comunista»

Il linguaggio è quello tipico dei fiancheggiatori delle brigate rosse — Immediata la mobilitazione in tutta la città — Si è svolta un'assemblea in Comune — Sciopero dei lavoratori del commercio

SIENA — Sono stati rivendicati gli attentati deliranti compiuti nella notte fra martedì e mercoledì ai magazzini Uplim e alla Coop. Un sedicente «Nucleo armato comunista» si è attribuito la paternità dell'imponente incendio di piazza Matteotti, dove i danni raggiunsero quasi il miliardo, e il tentativo attentato al magazzino di viale Mameli.

Numerosi comunicati sono stati ritrovati in più parti della città. Nella nottata i terroristi hanno infilato diverse fotocopie di un loro messaggio (l'originale non è stato recapitato) e si tratta senza dubbio di un foglio dattiloscritto con una macchina con caratteri minuscoli probabilmente una Olivetti lettera 82) in cassette della posta.

Copie sono state sparse addirittura sopra un muretto e davanti alle scuole elementari volentini sono stati infatti ritrovati sotto il portone del Comune di Siena, nella cassetta della posta di una studentessa che abita in via degli Orti (nel popolare rione del Bruco) accanto alla sede Sip (sopra un muretto) nel presabito di viale Mameli. Le copie citadine: il liceo scientifico e l'Istituto tecnico Bandini.

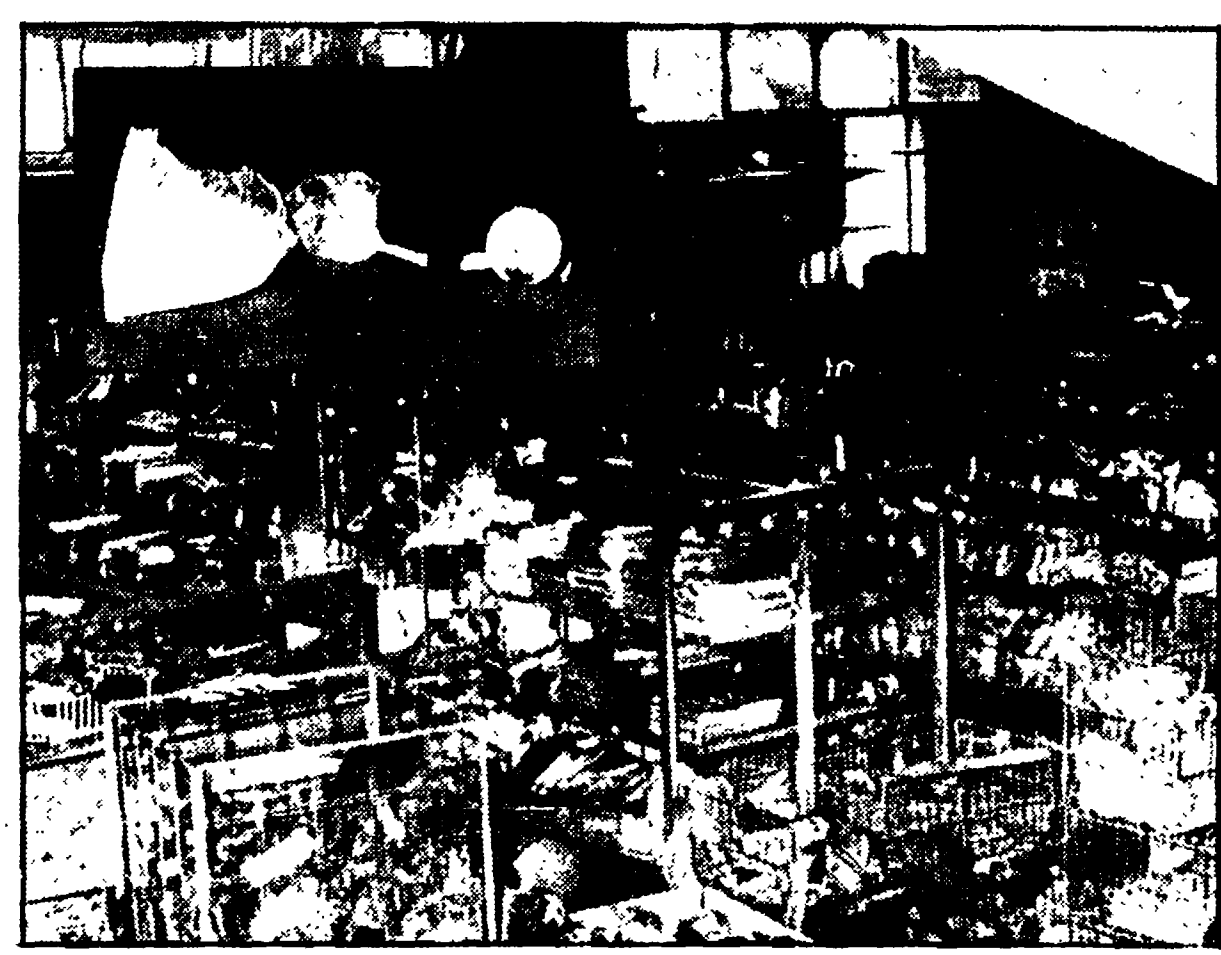
politiche, rappresentanti degli enti locali, lavoratori.

Uno sciopero di un'ora è stato effettuato dai lavoratori del commercio dalle 17,30 alle 18,30 in concomitanza con l'assemblea indetta dal comitato antifascista.

Numerose anche le prese di posizione contro gli attentati: il consiglio dei delegati del Comune di Siena ha emesso un comunicato di condanna nel quale si invitano tutte le forze democratiche e le forze dell'ordine a «mettere in atto tutti i meccanismi necessari affinché, scongiurando la eversione, si impedisca che la città di Siena divenga teatro di sanguinosi e intimidatori atti terroristici».

Anche la federazione giovanile comunista senese ha preso posizione contro gli attentati all'Uplim e alla Coop.

In un volantino dove tra l'altro si afferma che «Siena non è disposta a rinunciare alla sua fisionomia di città dove il dibattito politico e democratico sono attività democratiche e civili» si invitano i cittadini a sottoscrivere la petizione popolare lanciata dal comitato unitario antifascista contro il terrorismo e la violenza.



L'interno dell'Uplim dopo l'attentato e, in alto a destra, l'ordigno esplosivo

Sandro Rossi

Iniziativa in tutta la regione, assemblee nelle fabbriche

Mobilitazione del sindacato toscano contro il terrorismo

Il 25 aprile ed il 1. maggio manifestazioni unitarie sui temi della violenza - Il comitato regionale per la difesa dell'ordine democratico ha tenuto riunioni con numerosi consigli di fabbrica

Approvato unanimemente dall'amministrazione

A Grosseto un comitato per l'ordine democratico

GROSSETO — Dopo il pronunciamento unanime del consiglio comunale in merito alla costituzione di un comitato per la difesa dell'ordine democratico e delle istituzioni repubblicane, la giunta ha convocato i rappresentanti dei consigli di circoscrizione, le forze politiche democratiche, i presidenti degli organismi collegiali della scuola e le organizzazioni sindacali per definire la composizione di questo organismo.

Approvato con il consenso unanime di tutte le componenti il comitato, presieduto dal sindaco Finetti, sarà composto da 8 rappresentanti dei consigli circoscrizionali, da un rappresentante di ogni partito politico, da un esponente del consiglio unitario di zona Cgil-Cisl-Uil, da 3 rappresentanti dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) e delle categorie economiche; un rappresentante del distretto scolastico, da due consiglieri comunali di cui uno di minoranza; tre rappresentanti degli organismi sindacali di base delle strutture lavorative, individuati in un esponente dei settori manifatturiero, edilizio e del pubblico impiego.

Tutti i presenti hanno convenuto sulla necessità di far fronte, in tempi ravvicinati, ai compiti del proprio rappresentanza, così da mettere il comitato in condizioni di sviluppare immediatamente la propria azione. Un'azione che il comitato stesso — nel suo interno — stimolerà attraverso le proprie autonome iniziative, ma che si muoverà — come è stato sottolineato nella stessa riunione — avendo come obiettivo la vigilanza e la mobilitazione nel territorio, una azione di partecipazione con gli organi costituzionali dello stato in difesa dell'ordine democratico e della legalità costituzionale e per riaffermare il proprio deciso rifiuto e quello della cittadinanza tutta ad ogni trama eversione.

La mobilitazione del movimento sindacale in Toscana sui temi della difesa dell'ordine democratico contro la violenza ed il terrorismo si caratterizza con una lotta vasta ed articolata e con la adesione e partecipazione consapevole di decine di migliaia di lavoratori, cittadini e studenti alle assemblee che si sono tenute nelle fabbriche, nelle scuole e a livello territoriale.

Questa mobilitazione ha rappresentato un grande momento di unità nella lotta per il comune obiettivo della difesa dell'ordine democratico e per lo sviluppo economico e sociale del Paese. Un ruolo determinante nella promozione e coordinamento delle iniziative in questa prima fase lo hanno svolto in modo comune le istituzioni, i partiti, il sindacato, le associazioni della resistenza. Il movimento sindacale in Toscana dopo le prime immediate risposte e le grandi manifestazioni di lotta, ha individuato nella lotta per la difesa dell'ordine democratico e per lo sviluppo economico e sociale del Paese, un ruolo determinante nella promozione e coordinamento delle iniziative in questa prima fase lo hanno svolto in modo comune le istituzioni, i partiti, il sindacato, le associazioni della resistenza.

A questa iniziativa partecipativa anche le strutture sindacali e i consigli di fabbrica delle principali aziende della regione.

Ieri si è tenuto alla Breda di Pistoia la prima delle assemblee promosse dal comitato e che inviteranno, individualmente, tutte le aziende significative nella regione e con la partecipazione dei membri del comitato.

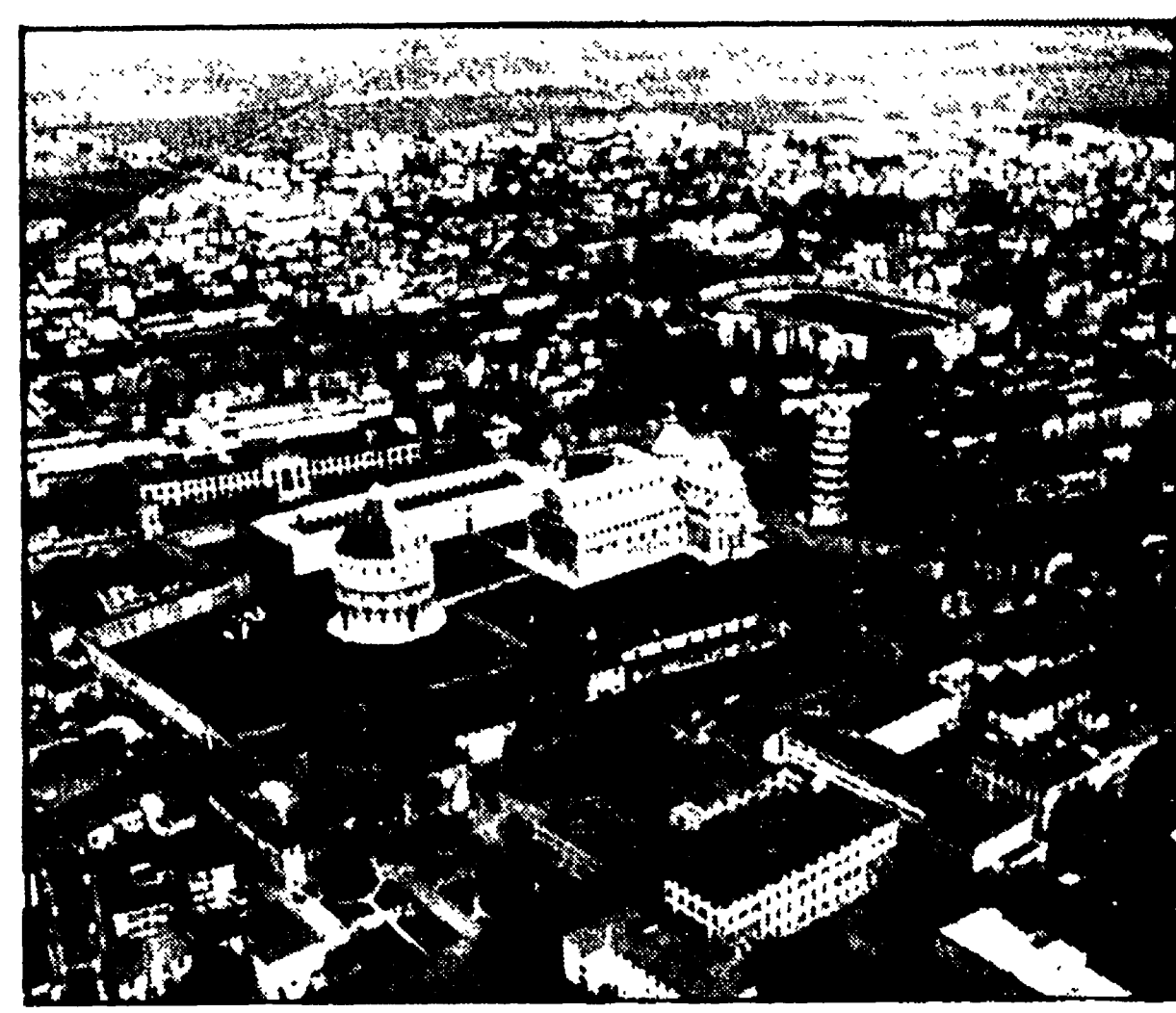
Queste iniziative sono momenti importanti di confronto e di rafforzamento dei rapporti fra lavoratori, forze politiche e istituzionali in grado di contribuire alla azione permanente che i lavoratori sono impegnati a condurre in difesa della democrazia per il rinnovamento del paese.

PISA — Diminuiscono leggermente i turisti che soggiornano a Pisa; aumenta il flusso di visitatori verso i centri minori della provincia; la città in pendente e la piazza dei miracoli rimangono il grande polo di attrazione per gli obiettivi a caccia di foto ricordo, confermando il ruolo di transito che la città di Pisa ha assunto rispetto al traffico turistico.

Lo si deduce dalle rilevazioni statistiche relative all'andamento turistico dello scorso anno presentate ieri mattina nel corso del provinciale del turismo di Pisa.

La stagione 1977 è andata bene o male? «In modo soddisfacente», risponde il direttore provinciale, sottolineando che le cose potevano andare peggio: sono andate invece bene, ma bisogna essere onesti e dire che il 78 e il 79 vadano meglio. Anche per quanto riguarda il litorale pisano, dove gli affari hanno cominciato a riprendere nel 1976, durante la conferenza stampa di ieri mattina ci si è sentiti in dovere di aggiungere: «nonostante le avversità atmosferiche e lo stato del mare».

Allo stesso modo Pisa capogruppo ha nutrito livelli soddisfacenti «nonostante la chiusura di un albergo ed il calo soprattutto di stranieri, che ha denunciato una particolare vitalità turistica «nonostante» la modesta capacità ricettiva delle strutture».



Oggi a Rosignano un convegno regionale del Pci

I poli chimici nel modello di sviluppo della regione

Il ruolo che potrebbero svolgere grandi aziende come la Solvay o la Montedison - Questioni legate al grande complesso di Scarlino

ROSIGNANO — Si apre oggi a Rosignano un convegno regionale del Pci sulla chimica organizzata dalla federazione livornese del Pci che sarà concluso dal compagno on. Massimo Cacciari responsabile del settore chimico della direzione del Pci. Il tema intorno al quale si articolerà il convegno è «La chimica e lo sviluppo del territorio».

Il convegno è stato preparato attraverso un dibattito nel partito che ha coinvolto anche le federazioni interessate più direttamente alla chimica per la presenza di insediamenti nel loro territorio e un confronto anche con le altre forze sociali.

«Tra il materiale raccolto figura, tra l'altro un questionario distribuito a dirigenti, tecnici, sindacalisti, forze impegnate nel settore per avere i loro orientamenti sulla chimica, in riferimento anche a problemi specifici che interessano singole fabbriche. Le risposte stanno arrivando alla segreteria del convegno».

Il settore chimico è oggi il più colpito tra i settori industriali da una crisi profonda. Tra l'altro siamo l'unico paese della comunità europea ad avere la bilancia chimica in disavanzo. Il carattere strutturale della crisi non autorizza facili ottimismo per un risanamento del settore entro breve termine. Nella prospettiva importanza particolare è attribuita alla legge di riconversione industriale all'interno della quale devono svilupparsi i piani

Nel convegno, per quanto riguarda la chimica, verranno presentate e discusse le proposte del Pci sul piano chimico e le indicazioni per il risanamento delle aziende finalizzate ad un nuovo modello di sviluppo. Il che comporta porre altresì la dovuta attenzione anche sulle dimensioni della diversificata localizzazione in tutti i comparti produttivi.

In che modo la ripresa del settore chimico potrebbe contribuire alla ripresa economica della Toscana, è un problema da approfondire e sul quale il convegno è chiamato a dare una prima risposta.

La chimica collegata allo sviluppo del territorio deve trovare lo sbocco in direzione del soddisfacimento di determinati bisogni della collettività.

Nella regione ci sono industrie chimiche di rilievo nazionale e internazionale che possono svolgere un ruolo diversificato nell'ambito del «modello toscano di sviluppo» come indicato nella relazione della diversificata economica e sociale della regione Toscana. In questa prospettiva prendono senz'altro corpo i problemi della diversificata produttiva legati alla localizzazione nel territorio delle imprese stesse.

E' indispensabile, quindi, l'allargamento della produzione della chimica secondaria e fine.

Nella Toscana agiscono alcuni poli di sviluppo dell'industria chimica sui quali porre l'attenzione. Tra questi è la Solvay con i suoi piani di investimento per i quali è già iniziata la realizzazione secondo anche le indicazioni scaturite da pareri della Regione Toscana e degli enti locali interessati, riferiti soprattutto allo sviluppo del petrolchimico.

Alla società belga è collegato anche lo sfruttamento delle materie prime, ad imminente salita, e la produzione del carbonato di sodio prodotto in regione di Montedison.

Per lo Stianic di Livorno un più accentuato impegno dell'Eni nel piano energetico potrebbe significare per questa azienda una maggiore diversificazione e sviluppo nella raffinazione con più alto valore aggiunto come i lubrificanti.

Per la Pirelli, in riferimento alla produzione del cavo telefonico, si apre un campo di ricerca nell'informatica, così per la Montedison nell'ambito di esempio delle nuove produzioni altamente ecologiche per la concia delle pelli.

Ci sono infine i problemi delle fabbriche di Scarlino che collegata alla ricerca e alla produzione di prodotti chimici per la concia delle pelli.

Per lo Stianic di Livorno un più accentuato impegno dell'Eni nel piano energetico potrebbe significare per questa azienda una maggiore diversificazione e sviluppo nella raffinazione con più alto valore aggiunto come i lubrificanti.

Giovanni Nannini

Ad una svolta la lotta nel calzaturificio di Massarosa

Ristrutturazione strisciante all'Apice

L'uso strumentale della cassa integrazione - Il ricorso sempre più massiccio al lavoro a domicilio - Il tentativo di limitare il potere contrattuale dei lavoratori - L'importanza nazionale della vertenza

VIAREGGIO — Il calzaturificio Apice di Massarosa è da anni terreno di lotta dei lavoratori per la difesa del posto di lavoro e per ottenere condizioni salariali, normative e di sicurezza migliori. Nel 1969 l'azienda impiegava 941 unità mentre alla data di oggi sono solamente 400 i lavoratori in forza al calzaturificio. Con il mancato ammodernamento degli impianti — che ha reso scarsamente competitiva l'azienda sul mercato — la mobilità del personale attuata in modo indiscriminato, il decentramento della produzione con il lavoro a domicilio si è giunti ad un ridimensionamento dell'organico che oggi è ulteriormente minacciato con il ricorso alla cassa integrazione per circa 100 addetti al reparto stivali di gomma, presse e mescolatori.

L'Apice ha sempre esercitato un peso politico notevole a livello nazionale nell'orientamento degli industriali di questo settore, anche per questo le lotte dei lavoratori dell'industria di Massarosa in questi ultimi anni sono sempre state lunghe e difficili. Dal 1. gennaio di quest'anno sono stati posti in cas-

sa integrazione ordinaria i circa 100 addetti al reparto gomma. La richiesta della direzione dell'azienda era per 9 settimane; il consiglio di fabbrica e la Fuita espressero un parere positivo aggiungendo che il provvedimento doveva essere utilizzato per superare la contingenza difficile — la crisi economica che ha investito il settore — e avviare un programma di ammodernamento del reparto per renderlo competitivo con la produzione estera (imporzioni dalla Corea del Sud). Tutto questo non solo non è stato attuato, ma al termine del periodo previsto la direzione dell'azienda ha richiesto altre 4 settimane di cassa integrazione senza indicare nessuna soluzione per i gravi problemi di occupazione dell'Apice.

Il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali si sono rifiutati di sottoscrivere l'accordo congiunto per la richiesta della cassa integrazione.

Nonostante l'accordo stipulato il luglio 1977, nel quale si prevedevano investimenti per l'ammodernamento degli impianti e nel quale s'inveriva la tendenza relativa al

personale con l'impegno di assumere — nel triennio di validità dell'accordo — 25 dipendenti, la direzione della Apice poneva il consiglio di fabbrica di fronte ad una posizione inaccettabile.

La direzione parte dal presupposto che ci si trova in un momento particolarmente difficile per il settore calzaturiero e che c'è, quindi, la necessità di dare mano libera per quanto riguarda lo sviluppo del lavoro a domicilio.

Il lavoro a domicilio svolto per l'Apice di Massarosa è frastagliato in piccoli nuclei, molto spesso a livello familiare. Già oggi è difficile poter conoscere la consistenza.

Il lavoro a domicilio non può contribuire in alcun modo alla ripresa delle attività produttive. L'obiettivo che l'azienda si è posta, è chiaro: limitare il potere contrattuale dei lavoratori avviando un processo di decentramento che ha come conseguenze — oltre lo «strumentale» — centinaia di lavoratori a domicilio — il blocco delle assunzioni.

L'Apice ha avuto gli spazi di ridimensionamento necessari per poter consolidare e ristrutturare; questa ulteriore

foratura fa pensare con preoccupazione ad un'ipotesi di dissempio totale. Altri patti non molto chiari come la divisione fra i fratelli Gandemio e Gustavo Fontana, che hanno portato alla creazione di una fabbrica nella zona di Monsagrati, tendono a rendere la situazione particolarmente preoccupante.

Il consiglio di fabbrica e la Fuita di fronte a questa situazione, intendono avviare una lotta partecio da alcune proposte concrete. Vi è, in primo luogo, una disponibilità ad accettare anche la cassa integrazione se concretamente prendono avvio alcuni processi che garantiscono il mantenimento dei livelli occupazionali ed un loro ampliamento così come fissato nell'accordo del luglio scorso. Le organizzazioni dei lavoratori affermano la necessità di riqualificare il prodotto dell'azienda, rinnovando i campionari, automatizzando ed modernizzando il reparto stivali di gomma — che è vecchio di 40 anni — così da rispondere, con un prodotto qualitativamente migliore, alla richiesta del mercato.

Con un rinnovamento del reparto potrebbe essere impiegato l'8 per cento dei lavoratori in cassa integrazione, mentre per i rimanenti vi è la possibilità, come ritiene anche l'azienda, di utilizzarli per potenziare la galleria ed altri reparti. Con la riqualificazione degli articoli diventa più credibile l'ipotesi del lavoro a domicilio, sul quale è creare un reale controllo.

Il consiglio di fabbrica e la Fuita si propongono, intanto, di dare maggiore continuità al confronto con le forze politiche e sociali.

Dall'inizio dell'anno in fabbrica si attuano azioni articolate e l'orientamento prevalente è quello di arrivare, dopo un incontro con la direzione dell'azienda in cui verranno posti sul tappeto i problemi dell'Apice, ad un'assemblea aperta alla presenza delle forze politiche, degli enti locali per trovare soluzioni ed ampliare la coerenza di ciò che è avvenuto all'interno della fabbrica.

Sergio Zappelli

Per il primo lotto previsti 2 miliardi e mezzo di spesa

Sono stati appaltati i lavori per il depuratore di San Leo

Servirà la città di Arezzo - E' un nuovo passo avanti nel programma di disinquinamento - Entro l'estate inizierà la costruzione

AREZZO — Nuovo passo avanti nel programma di disinquinamento dei corsi d'acqua aretini. In questi giorni, mentre in diverse zone della città proseguono i lavori di posa della nuova rete fognaria, l'amministrazione comunale ha aggiudicato alla società Degremont italiani di Milano i lavori di costruzione del primo lotto dell'impianto di depurazione, che sarà realizzato nella frazione di San Leo.

Si è concluso così, dopo un lungo esame da parte della commissione nominata dal consiglio comunale, l'appalto concorso nazionale bandito nell'ottobre 1976.

La gara ha visto l'adesione di tredici ditte specializzate operanti nel settore. Sette delle quali hanno presentato progetti-offerte ritenuti dalla commissione formalmente aderenti alle prescrizioni di capitolato. Il progetto elaborato dalla ditta Degremont, ritenuto il più idoneo sotto il profilo tecnico e maggiormente vantaggioso dal punto di vista economico, verrà realizzato — come del resto avviene per l'intera rete fognante che al depuratore dovrà far capo — per

successivi stralci funzionali, fino al completamento della rete dei collettori. Infatti lo impianto non potrebbe essere utilizzato che parzialmente, considerato che la completa canalizzazione degli scarichi verso un unico punto di trattamento richiederà ancora molti anni, sia per le opere tecniche dei lavori, sia per il loro pesante onere finanziario.

Il primo lotto, dimensionato in modo da trattare gli scarichi fognanti di una vasta fascia della città, ha una potenzialità di 60 mila abitanti insediati, comporterà una spesa di 1 miliardo e 388 milioni. Altri 575 milioni saranno necessari, sotto forma di somme a disposizione, per l'esecuzione della strada di accesso al depuratore, la realizzazione degli impianti elettrici e idrici, le spese tecniche generali e i prevedibili oneri revisionali.

A costruzione ultimata, il primo lotto dell'impianto di depurazione sarà in grado di depurare circa 20 milioni di metri cubi di acqua potabile al giorno.

Allo stato attuale l'amministrazione dispone di un finanziamento regionale di un mi-

liardo, per metà già accreditato al programma di disinquinamento dei corsi d'acqua aretini. In questi giorni, mentre in diverse zone della città proseguono i lavori di posa della nuova rete fognaria, l'amministrazione comunale ha aggiudicato alla società Degremont italiani di Milano i lavori di costruzione del primo lotto dell'impianto di depurazione, che sarà realizzato nella frazione di San Leo.

Si è concluso così, dopo un lungo esame da parte della commissione nominata dal consiglio comunale, l'appalto concorso nazionale bandito nell'ottobre 1976.

La gara ha visto l'adesione di tredici ditte specializzate operanti nel settore. Sette delle quali hanno presentato progetti-offerte ritenuti dalla commissione formalmente aderenti alle prescrizioni di capitolato. Il progetto elaborato dalla ditta Degremont, ritenuto il più idoneo sotto il profilo tecnico e maggiormente vantaggioso dal punto di vista economico, verrà realizzato — come del resto avviene per l'intera rete fognante che al depuratore dovrà far capo — per